Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Clementini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Clementini. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto 27 dicembre 1894, n. 570, che proroga i termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Proseguendo nella discussione dei provvedimenti finanziari, ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Onorevoli colleghi! Dirò anch'io, col primo oratore, l'onorevole Branca, che l'ora del tempo, e la non dolce stagione, vietano discorsi lunghi e minuziosi.

Anche in questioni di finanza, le troppe cifre, annebbiano, talvolta, invece di rischiarare la materia.

Quindi, poche osservazioni e poche cifre. Tali però, le une e le altre, le quali dimostrino molto chiaramente, almeno per conto mio, quali sono le ragioni imprescindibili del mio voto favorevole all'indirizzo finanziario dell'attuale Gabinetto.

Così, pur volendo discutere con molta obbiettività di criteri, non mi pare che ci sia nessuna necessità nè di deprimere i ministri passati, nè di esaltare i ministri presenti. Il biasimo e la lode risentono, in politica, troppo da vicino l'odio e l'amore, due sentimenti che turbano in eguale misura la serenità d'un dibattito finanziario.

Lasciamo quindi parlare puramente e semplicemente i fatti; ricordando queste savie parole scritte poco tempo fa dal nostro illustre collega l'onorevole Luigi Luzzatti: che, cioè, la finanza forte non è il monopolio di nessun partito, ma è la guarentigia salutare di tutti quanti i cittadini.

E quali sono, onorevoli colleghi, questi fatti oramai acquisiti alla coscienza del popolo italiano? I fatti sono questi, anche se vogliamo ricordare fugacemente l'opera dei due ministri passati, per vedere il punto di partenza, constatare il cammino percorso e finalmente dare il nostro giudizio sul punto d'arrivo.

Intanto mi pare una cosa molto equa incominciar a sfatare una leggenda, la quale, creata con industria sottile, e ripetuta anche un momento fa, dal nostro onorevole e stimato collega onorevole Branca, che, cioè, l'onorevole Crispi, invasato, direi quasi, da una specie di orgoglio patriottico, e dalla relativa prodigalità, abbia sempre dimenticato quali sieno state, quali fossero, e quali sono le vere condizioni economiche del paese.

Questa leggenda, onorevoli colleghi, ha specialmente motivo da quei famosi 250 milioni di disavanzo del bilancio 1888-89, dimenticando quali erano i tre coefficienti principali, dei quali il disavanzo era composto: i provvedimenti straordinari militari, dei quali voi trovate il riassunto anche nell'ultima pregevolissima relazione del nostro onorevole Grandi nel bilancio della guerra, la deficenza dell'incremento medio dell'entrata, e la diminuzione nei consumi.

L'affermare, onorevole Branca (mi permetto di dirlo con tutto il rispetto altissimo che sento per Lei), è facile, ma la prova è difficile. E la prova invece è questa. Qualora il deputato Branca prenda in considerazione il bilancio presentato dal senatore Perazzi, presidente lo stesso onorevole Crispi, l'onorevole collega vedrà che sono state portate economie per non meno di 33 milioni; lo stesso onorevole Giolitti nei bilanci 1890-91 e 1891-92, presidente sempre lo stesso onorevole Crispi, presentò un'economia, o meglio una riduzione di spesa, non inferiore a 98 milioni; infine, l'onorevole Grimaldi, presidente sempre lo stesso onorevole Crispi, venne alla Camera presentando un bilancio con un'ulteriore economia di 10 milioni.

Questi sono fatti con documenti inconfutabili che ognuno di voi può osservare e controllare.

Che se, di fronte a queste riduzioni di bilancio, c'è stato un aumento di spesa di 150 milioni, questo, nella massima parte, dipende da impegni imprescindibili la cui responsabilità spetta cumulativamente ai deputati, i quali spingono, come un aculeo molestissimo, il ministro del tesoro ad aumentare sempre il passivo del bilancio, e nello stesso tempo anche al paese, che reclama di continuo provvedimenti ulteriori.

E pur volendo essere completamente equi,